

<p>mibtel</p> <p>-2,05%</p> <p>25.894</p>	<p>petrolio</p> <p>Londra</p> <p>\$ 25,84</p>	<p>euro/dollaro</p> <p>0,8384</p> <p>(lire 2.309)</p>
--	--	--

IMMIGRATI, NO AI CONTRATTI DI SOGGIORNO

ROMA Si è aperta ieri a Roma l'Assemblea nazionale dei lavoratori immigrati Cgil. L'avvio alla due giorni di lavori, che si concluderà questa sera con l'intervento di Sergio Cofferati, è stato dato da Umberto Saleri, dell'Ufficio politiche Immigrazione Cgil. L'incontro è stato voluto dal sindacato, ha detto Saleri, «per fare una approfondita analisi del fenomeno immigrazione, assumere di conseguenza decisioni e prendere impegni di lavoro». «La nostra iniziativa - ha proseguito - si colloca all'incrocio di significativi avvenimenti sia a livello internazionale ed europeo (globalizzazione da una parte e allargamento della Comunità ai Paesi dell'Est e sforzo di unificazione politica ed economica dell'Europa, dall'altra), sia a livello nazionale». Il riferimento è stato alle «recenti elezioni politiche», che, è stato sottolineato, «hanno portato ad una diversa maggioranza che ha

dato vita ad un governo di centrodestra, dove sono presenti partiti portatori di istanze ed operazioni anti immigrati». Ha poi preso la parola Alioune Gueye, responsabile delle politiche per l'immigrazione della Cgil, che ha criticato la proposta del ministro del welfare Maroni di sostituire il «permesso» di soggiorno con un «contratto» di soggiorno. Gueye ha poi analizzato la situazione italiana dell'ultimo decennio in materia di immigrazione, facendo notare che «da una posizione di confine la questione si colloca oggi nel cuore dei processi sociali, economici e culturali del Paese». È stata poi ricordata l'importanza che ha avuto in Italia il passaggio «dalle sanatorie alle regolarizzazioni», e l'importanza, della legge sull'immigrazione 40 del 1998, anche se spesso è stata applicata con eccessiva discrezionalità.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La controffensiva dell'azienda: le notizie sull'inchiesta stanno recando un «pregiudizio gravissimo»

Telecom: danneggiati sul mercato

Forte calo in Borsa dei titoli delle società coinvolte nelle indagini

Gildo Campesato

ROMA Le vicende giudiziarie non hanno distolto il numero uno di Telecom Italia, Roberto Colaninno, dal «road show» intrapreso proprio in questi giorni per presentare il suo gruppo agli investitori internazionali specializzati in titoli di telecomunicazioni. Prima Francoforte, poi Londra e ieri Parigi prima del rientro in Italia ieri sera.

Per rispondere all'offensiva dei magistrati che contestano le modalità della fusione fra Seat Pagine Gialle e Tin.it, l'azienda ha mandato avanti gli avvocati. Innanzitutto per querelare *Libero e Repubblica* le cui cronache della vicenda sono state ritenute diffamatorie. Ma soprattutto per difendere la società dall'offensiva dei magistrati torinesi. «Le indagini preliminari sono destinate a chiudersi favorevolmente, in quanto un accertamento peritale condotto con rigore ed imparzialità confermerà che si tratta di operazioni assolutamente corrette, condotte nella più totale trasparenza», assicura fiduciosa una nota.

I legali del gruppo (Cesare Zaccone, Gilberto Lozzi, Gilberto Frigo, Claudio Morra e Francesco Mucciarrelli) ricordano nel comunicato come tanto la Consob quanto il Tribunale e la Corte d'Appello di Torino non abbiano individuato nulla di scorretto nelle procedure di fusione, pur avendo avuto ciascuno di essi modo di valutare le delibere oggetto dell'inchiesta della Procura.

Fin qui gli avvocati di Telecom non fanno che ribadire una convinzione di buon comportamento, già espressa in più occasioni in passato dall'azienda e dai suoi amministratori. Stavolta, tuttavia, si osserva anche come «la diffusione delle notizie ri-

guardanti l'inchiesta ha recato e sta recando un pregiudizio gravissimo al mercato, agli azionisti delle società del gruppo Telecom e alle persone fisiche coinvolte nell'indagine». Una dura denuncia, insomma, delle indiscrezioni filtrate dal palazzo di Giustizia di Torino.

Per Bruno Tinti, Roberto Furlan e Paolo Sturari, i tre magistrati che guidano l'inchiesta, quella di ieri è stata una giornata di riflessione e di analisi degli atti acquisiti nelle sedi del gruppo Telecom ma anche in abitazioni private come quella di Emilio Gnutti, l'uomo che con Colaninno figura tra i principali azionisti di Bell, la finanziaria che controlla Olivetti. I

principali indagati (una decina di persone tra cui, oltre a Colaninno e Gnutti, anche il numero uno di Seat Lorenzo Pelliccioli) continuano a negare di aver ricevuto avvisi di garanzia. Dagli uffici giudiziari si fa però sapere che la maggior parte degli avvisi è stata spedita per lettera e, dunque, dovrebbero essere consegnati nelle prossime ore.

Nel mirino dell'indagine dei magistrati, oltre ai valori peritali alla base della fusione fra Seat e Tin.it (non a caso è indagato anche Marco Boniardi, firmatario delle parizia della Kpmg), vi è anche l'altalena borsistica del titolo Seat fra l'autunno del 1999 e l'inverno del 2000. Il reato per cui si indaga è la manipolazione di titoli.

In Borsa, intanto, ieri è stata una giornata di passione per la scuderia Colaninno: Olivetti, che pure aveva tenuto per buona parte della giornata, ha ceduto l'1,17%. Tim il 4,50%, Telecom il 4,01%, Seat il 2,24%. L'inchiesta dei magistrati ha avuto la sua influenza, amplificata dalla giornata negativa di tutte le Borse. In ogni caso, nella gran caduta dei titoli delle



Il Presidente e Amministratore delegato della Telecom Roberto Colaninno

tlc europee di questi ultimi mesi, la squadra italiana appare ancora quella che si è comportata meglio.

Ma ieri è stata anche la giornata del balletto delle smentite: quelle di Telecom su un imminente cambio al vertice delle controllate con l'arrivo da Infostrada di Riccardo Ruggiero, ma soprattutto quelle degli ipotetici scalatori di Olivetti. Lo ha fatto il numero uno della Pirelli Tronchetti Provera, imitato subito dopo dalla Edizione Holding dei Benetton. Lo stesso Fedele Confalonieri si è quindi incaricato di sottolineare come Mediaset non è cresciuta in Olivetti oltre la soglia dello 0,5% già in suo possesso. Silvano Pontello, direttore generale del Gruppo Antonveneta, terzo azionista di Bell, ha specificato che «nessun azionista di Bell si è rivolto al Gruppo Antonveneta chiedendo di trovare compratori per le proprie azioni». «La Bell? È più unitica che mai: lo si vede anche dall'aumento di capitale interamente versato per l'importo di 1.160 miliardi», sottolinea Gnutti.

Dati Bankitalia: le entrate tributarie sono cadute a maggio del 26,9 per cento

ROMA Caduta del gettito fiscale in maggio: secondo i dati della Banca d'Italia le entrate tributarie sono ammontate a 45.623 miliardi di lire, 16.798 in meno (-26,9%) rispetto allo stesso mese del 2000, quando si attestarono a 62.421 miliardi. Complessivamente nei primi cinque mesi dell'anno il gettito è calato dell'1,88% rispetto al 2000 (210.998 miliardi contro 215.038).

L'ampiezza del calo del gettito fiscale di maggio - ma il mese importante per l'erario è quello di giugno con l'autotassazione - dovrà essere comunque confermata dal ministero delle Finanze, che ha un metodo di contabilizzazione diverso da quello della Banca d'Italia, mentre quest'ultima regi-

stra l'andamento dei flussi di cassa dalle banche.

Ieri il ministero del Tesoro ha presentato i dati sull'assestamento di bilancio 2001 che recano appunto un peggioramento rispetto alle previsioni di circa 20.000 miliardi di lire. Le entrate non stanno aumentando come lo scorso anno e le spese viaggiano ad un ritmo superiore a quello previsto, questa la filosofia del ponderoso volume appena inviato alle Camere dal ministero del Tesoro. Per quanto riguarda l'erario, nel 2001 si è di fronte ad un calo del gettito - e le cifre diffuse dalla Banca d'Italia confermano questa tendenza - che potrà essere confermata solo quando si conosceranno a fine luglio i dati sull'autotassazione.

Le «voci» sul gruppo di Colaninno Bell finanziaria blindata Per le scalate non ci sono scorciatoie

ROMA Se uno va a guardare i risultati di Borsa di ieri non ha certo l'impressione che dietro alle quinte qualcuno stia preparando le munizioni per dare l'assalto alla fortezza eretta da Roberto Colaninno a difesa di Telecom Italia. Il listino parla infatti di una serie ininterrotta di segni meno, con cadute anche consistenti, che hanno interessato tutti i titoli della scuderia: da Telecom ad Olivetti, da Seat-Tin.it a Tim. Eppure, a dare retta al tam tam della Borsa l'assalto al gruppo telefonico sarebbe addirittura imminente.

Di questa ipotesi si è fatto autorevole portatore nei giorni scorsi lo stesso Financial Times. Secondo il quotidiano finanziario inglese un ipotetico scalatore potrebbe portarsi a casa il controllo di Telecom Italia a prezzi da saldo (6 miliardi di euro secondo i conti del giornale) se riuscisse ad assicurarsi il controllo della maggioranza di Bell, magari alleandosi con quei soci della finanziaria oggi scontenti per la gestione Colaninno.

Per conquistare Telecom la via obbligata è puntare sull'holding di Ivrea

Le cose, tuttavia, non sembrano così facili. Innanzitutto, perché la Bell è assai più corazzata di quanto non sembri ad un'analisi superficiale. La finanziaria che controlla il 22,5% di Olivetti (e per questa via l'intero gruppo Telecom Italia) dopo l'aumento di capitale conclusosi proprio in questi giorni, è partecipata da 19 azionisti fra fondi, istituti finanziari e bancari, imprenditori privati. Un sistema dunque particolarmente frastagliato, anche se la parte del leone le società di Colaninno e Gnutti. Non per questo, tuttavia, si tratta di una struttura fragile.

Il 29 febbraio dello scorso anno, infatti, il vecchio patto di sindacato è stato rinnovato sulla base di regole che assicurano un rigido controllo delle quote in mano a ciascun partecipante all'intesa. Il patto coinvolge il 100% del capitale Bell per un totale di 763.354 azioni.

Sulla scorta di tale intesa, nessuno degli azionisti può cedere le proprie quote a terzi senza il consenso della globalità del capitale partecipante al patto. La stessa procedura vale anche nel caso dell'ingresso di nuovi soci.

L'accordo scadrà soltanto nel novembre 2002: sino a quel momento la Bell avrà la sostanziale struttura di un fondo chiuso che non consente l'ingresso di scalatori ostili né attraverso aumenti di capitale, né attraverso l'acquisto di quote. Esiste un diritto di prelazione dei soci ed un diritto di «gradimento» da parte di tutti nei confronti degli eventuali acquirenti. Difficile trovare una società più blindata della Bell.

Telecom Italia dunque non è scalabile? Assolutamente no. Solo che eventuali «alpinisti» non avranno scorciatoie a disposizione. Dovranno attrezzarsi per affrontare direttamente il sesto grado della Borsa, puntando verosimilmente su Olivetti che è contentibile e contiene la maggioranza assoluta di Telecom Italia. Difficile, però, evitare in quel caso l'Opa a cascata sull'intero gruppo.

g.c.

La Fiat ribadisce: convocare subito l'assemblea Montedison. Nessun nuovo azionista in Italenergia. L'amministratore delegato Cantarella: «Il business principale resta l'automobile»

Anche l'Edison al contrattacco: il prezzo dell'Opa è iniquo

Marco Ventimiglia

MILANO Le due auto blu si sono divise nel centro di Milano, l'una per procedere verso l'università Bocconi, l'altra si è invece fermata davanti ad un noto albergo della città. Mattinata lombarda per Paolo Fresco e Paolo Cantarella, presidente ed amministratore delegato della Fiat. I due hanno presenziato ad un convegno e una presentazione, peccato che alle folle di giornalisti, cameramen e fotografi che li attendevano non interessasse assolutamente nulla del motivo della loro trasferta meneghina. Tutti erano, ovviamente, nella speranza di qualche ulteriore dichiarazione sull'affa-

ire Fiat-Montedison-Edf-Mediobanca-Edison-Hdp-Pirelli-Generali e chi più ne ha più ne metta. Speranza soddisfatta solo in minima parte.

«Abbiamo presentato tutto. Non abbiamo nulla da aggiungere - ha dichiarato Cantarella - riguardo la convocazione dell'assemblea Montedison. Stiamo lavorando a degli aspetti formali e portiamo avanti un'iniziativa industriale che rafforzerà il polo italiano dell'energia». Una risposta naturalmente diretta verso la non distante Piazzetta Bossi, sede di quella Montedison che in settimana aveva rifiutato - chiedendo ulteriore documentazione - di convocare l'assemblea dei soci per procedere alla nomina di nuovi amministratori, come

invece richiesto dal nuovo azionista di maggioranza, l'Italenergia.

L'amministratore delegato ha negato l'arrivo di ulteriori azionisti all'interno della stessa Italenergia (gli attuali sono Fiat, Edf, il finanziere Romain Zaleski, Banca di Roma, Intesa Bci e San Paolo Imi). Poi, la precisazione sulle attuali strategie del gruppo: «Continuiamo a lavorare sviluppando i nostri prodotti fondamentali: l'auto, i trattori e le macchine di movimento terra». E per allontanare ulteriormente le voci ricorrenti su una prossima maxi-vendita del settore auto all'alleato General Motors, Cantarella ha concluso: «Dopo l'estate sarà il lancio della "Stilo" a cui stiamo lavorando tutti. Quanto a Italenergia, si

tratta di un'iniziativa aggiuntiva alle nostre attività».

Quanto al presidente della Fiat, che già aveva esternato il giorno precedente, si è limitato a ribadire che la richiesta di ulteriore documentazione per convocare l'assemblea Montedison non sta né in cielo né in terra: «Sono soltanto scarumucce giuridiche - ha dichiarato Paolo Fresco -, si risolveranno certamente, anzi per me sono già risolte. Di certo sarà una pacchia per gli avvocati...».

L'Opa di Italenergia per Montedison finirà sotto la lente dell'Autorità Antitrust europea? «Innanzitutto - ha replicato Fresco - abbiamo sottoposto l'operazione all'Antitrust italiano. Aspettiamo ancora una risposta». Nessun com-

mento, invece, su Hdp, che peraltro è crollata ieri in Borsa (-9,73%) sull'affievolirsi delle voci che davano per imminente un'Opa.

Intanto, sull'altro fronte, si è registrata la presa di posizione ufficiale di Edison, anch'essa soggetta ad un'Opa da parte di Italenergia (definita tecnicamente «a cascata»). «Il Consiglio d'amministrazione della Edison - si legge in un comunicato - , udita una prima relazione dell'advisor Credit Suisse First Boston, ha ritenuto che il prezzo dell'offerta sia inadeguato». Ma non è tutto. Edison parla anche di «difesa dell'interesse degli azionisti e della società, in coerenza con il piano industriale di crescita come multiutility».

Insomma, si aggiunge un altro tassello nell'individuazione della linea difensiva elaborata dai vertici di Montedison e della controllata Edison, con la benedizione di Mediobanca. Oltre all'annunciata controffensiva legale, che verte soprattutto sul ruolo della monopolista e pubblica Edf all'interno di Italenergia, si va delineando un altro tipo di strategia, per così dire d'immagine. In fatti, l'accento alla difesa della «multiutility Edison» va sempre collegato all'Edf. La società francese rappresenterebbe un pericolo, in quanto il suo maggior interesse potrebbe essere quello di vendere in Italia attraverso l'Edison fluite le attività di Eridania, la quale con l'energia prodotta Oltralpe (quasi tutta da centrali nucleari) e non tanto quello

di contribuire, appunto, allo sviluppo industriale dell'azienda italiana. Ad alimentare i dubbi sulle reali intenzioni di Edf, c'è proprio una notizia proveniente dalla Francia, che però non riguarda il colosso energetico. I coltivatori transalpini di barbietole, raccolti nell'associazione tra le cooperative «Cgb», sarebbero pronti per andare all'assalto di Beghin Say, la società nata dal frazionamento in quattro delle attività agroalimentari di Montedison, quotata a Parigi dal 2 luglio. L'offerta d'acquisto potrebbe essere formalizzata già la prossima settimana. In Beghin Say sono confluite le attività di Eridania, la quale con l'energia prodotta Oltralpe (quasi tutta da centrali nucleari) e non tanto quello